

Il castello di Cavriana: prologo alla ricerca

di Valentino Ramazzotti

Il castello di Cavriana, il più grande e sontuoso che i Gonzaga possedessero nella provincia mantovana, è il tema della ricerca che intendo intraprendere sia per riscrivere la storia del castello, contenuta in pubblicazioni di diverso argomento, che per descrivere l'aspetto del maniero durante il dominio di Ludovico Gonzaga II marchese di Mantova.

Il castello fu demolito quasi interamente nel XVIII secolo durante il governo austriaco ma, come vedremo, rimangono importanti tracce della sua memoria.

È doveroso premettere che non è noto se il castello sia sorto sul sedime di una struttura architettonica preesistente. Il testo "Aspetti e volti della fertile provincia di Mantova" di Alcide Azzoni ove recita: "Le necropoli delle Tezze, le mura maestose del castello che domina da un'altura parlano, con altri inconfondibili segni, dell'epoca dei Cesari" sembra confermare questa possibilità mentre lo storico Portioli descrive la mole e la robustezza dei ruderi del castello paragonandole soltanto alle rovine dei palazzi dei Cesari a Roma. Inoltre non è certo se la costruzione di una prima struttura difensiva sul colle di Cavriana risalga all'epoca della dominazione dei Canossa oppure a un momento di poco posteriore.

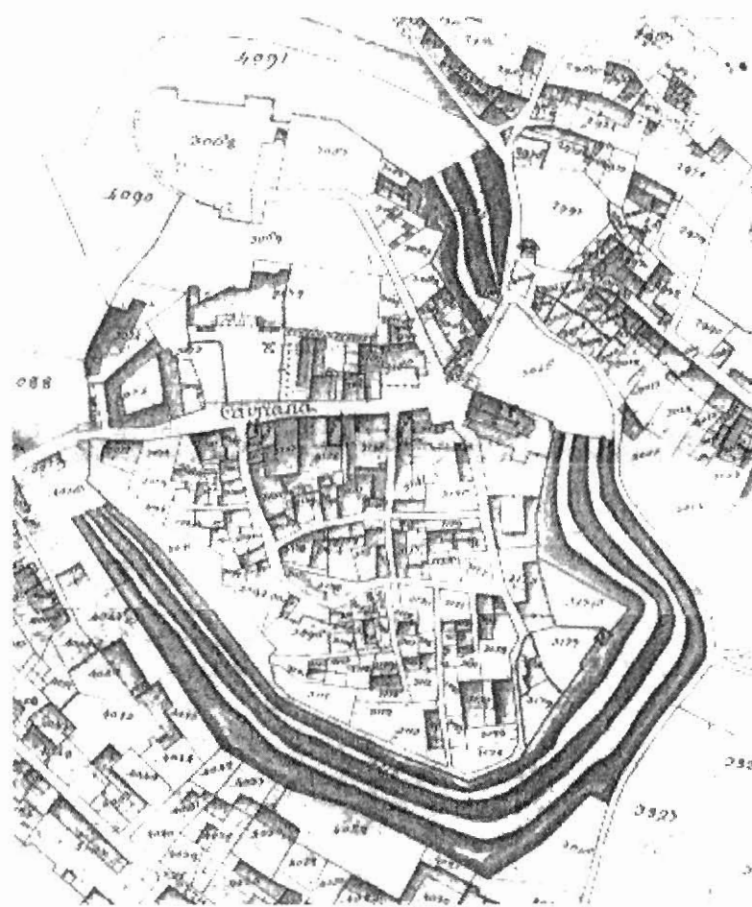
La realizzazione di una prima vera e propria fortificazione è attribuita alla famiglia mantovana dei Riva, che fu investita dal Comune di Mantova del compito di proteggere il territorio di Cavriana.

Nel 1263, nel corso delle lotte tra le famiglie mantovane, i Riva lasciarono Mantova e si ritirarono a Cavriana.

Sembra che il primo castello sia stato distrutto dieci anni dopo, quando essi furono cacciati dalla emergente famiglia Bonacolsi.

Nel 1328 la famiglia Gonzaga prese il potere e nel 1367, con l'investitura di Luigi Gonzaga da parte dell'imperatore Carlo IV, Cavriana entrò in modo definitivo tra i beni gonzagheschi, non solo con la proprietà di buona parte dei terreni, ma anche con i diritti feudali.

Quando si profilò minacciosa la potenza viscontea Mantova provvide a rafforzare le



ASMN, Catasto Teresiano - Foglio XVIII di Cavriana
Autorizzazione n. 868/9 del 10 febbraio 2004

sue zone di confine. Il castello venne ampliato e inserito nel sistema comunicativo a torri che permetteva l'invio di messaggi fino a Mantova.

Nel corso delle varie guerre con i Visconti il castello fu più volte assalito, preso e riconquistato. Intanto il paese assunse la sua definitiva struttura che permane tuttora. La popolazione insediata nei pressi della Pieve si trasferì nel paese, difeso da un giro di

alte mura. All'interno a sua volta circondata da mura vi era la rocca dotata di quattro torri angolari.

Nel 1383 Francesco I Gonzaga, per sfuggire alla peste, si rifugiò a Cavriana ove morì nel 1407. Probabilmente egli fece costruire una residenza signorile, poiché in una lettera chiese ai suoi funzionari di procurare migliaia di mattoni da usare nel castello.

Nel 1441 il successore Gianfrancesco Gonzaga organizzò, all'interno del castello, la cerimonia solenne di stesura dei preliminari di pace fra Filippo Maria Visconti duca di Milano e la Serenissima con gli alleati fiorentini, genovesi e pontifici.

Il feudo di Cavriana nel 1448 divenne proprietà di Ludovico Gonzaga II marchese di Mantova fino al 1478.

Il marchese, con ogni probabilità, ospitò a Cavriana tre importanti artisti del primo rinascimento italiano, per rafforzare le mura e abbellire la rocca.

L'architetto Giovanni da Padova fu incaricato nel 1458 per rendere le strutture difensive idonee a sopportare gli assedi e i tiri di cannone e per realizzare

i fossati intorno alle mura.

La torre del castello e l'apparato murario restaurato recentemente.

L'architetto Luca Fancelli, presente a più riprese ai lavori di Cavriana, portò a termine le abitazioni della rocca secondo i moduli del suo elegante linguaggio. La sua opera è riprodotta in una planimetria del 1752 corredata da un cartiglio descrittivo in cui si legge: "sopra il piano terreno si trovano un salone e dodici camere".

Il pittore Andrea Mantegna infine, con la collaborazione dei suoi allievi, affrescò i locali delle abitazioni.

Ritengo che questi avvenimenti storici possano condurre alla formulazione dell'ipotesi guida della ricerca. Il castello doveva esprimere, in forma architettonica, l'aspirazione politica e culturale del Marchese: il "sole raggianti".

Colgo l'occasione per invitare i consoci interessati all'argomento a collaborare a questa iniziativa.

Album dei mantovani illustri

di Luigi Pescasio

PUBLIO FILIPPO MANTOVANO

Poeta e drammaturgo che ha lasciato una traccia non comune nella storia del teatro mantovano, con una sua commedia intitolata *Formicone*. Questa è considerata la prima commedia "regolare" del teatro italiano addirittura.

Venne rappresentata a Mantova, probabilmente nel 1503: ma dev'essere stato una rappresentazione fatta da dilettanti. Come sempre la "marchesana" informava a mezzo lettera il marito lontano, di tale avvenimento teatrale esprimendosi così: "la comedia per il subiecto, compositione e recitanti, fu bellina, et seria stata onorevole in una sala grande apparsa".

La commedia venne poi replicata più volte non solo in città ma anche in teatri di provincia e venne anche ripetutamente pubblicata: la prima edizione apparve a Venezia nel 1530, la seconda apparve sempre a Venezia nel 1537.

Emilio Faccioli ha così commentato questa singolare produzione mantovana:

"Ma nonostante le giustificate preoccupazioni morali del Marchese, il *Formicone* ottenne il plauso degli spettatori e repliche frequenti, alcune delle quali richieste dal medesimo Francesco Gonzaga, e persino l'onore delle stampe. In realtà l'autore, staccandosi in qualche scena dalla traccia fornitagli da Apuleio, seppe conferire un ritmo leggero alla favola, riducendola a momenti essenziali e ad una tipizzazione abbastanza precisa. Certo il ruolo di iniziatore che Publio Filippo assolse non gli consentì di maturare la sua opera e di trarre dalla vicenda scelta tutti i partiti teatrali che essa le offriva. D'altro canto la sua condizione di dilettante e l'eccezionalità dell'impegno gli diedero la massima libertà di gesti e di soluzioni sceniche e, si potrebbe dire, una sorta di soddisfazione espressiva, conforme al suo gusto provinciale e a quello degli spettatori, che nelle inflessioni dialettali della sua parola riconoscevano un aspetto del loro quotidiano linguaggio, se non del loro costume.

Dire che nel *Formicone* sia interpretato un mondo attuale, con le determinazioni psicologiche necessarie e con notazioni umane che saranno proprie di un Ariosto, un Machiavelli o di un Aretino, sarebbe fuori di ogni realtà critica e storica.

Ma non è fuori luogo parlare di un senso di gioco e di scoperta che l'esperienza teatrale offrì a Publio Filippo e ai suoi ascoltatori".



Dipinto di Pietro Lancetti del XVII secolo - Veduta della rocca di Cavriana